

Si acuisce pericolosamente la tensione internazionale dopo le ultime dichiarazioni e iniziative americane

Nuove pesanti pressioni sull'Europa

Il presidente americano ha detto di avere « assoluto bisogno del pieno e fermo sostegno degli alleati » - Il grave riferimento a possibili azioni militari contro l'Iran - Agli occidentali si chiede di accrescere il proprio impegno per consentire l'eventuale afflusso di forze USA nel Golfo

(Dalla prima pagina)

gravi che egli ha fatto nel corso della sua presidenza, sono intervenute le spiegazioni del vice segretario di Stato Warren Christopher. A suo giudizio, l'America è entrata « in una nuova fase » nella quale sarà « molto ferma e molto decisa ».

Come si vede i tassi che la diplomazia americana sta toccando in questi giorni non hanno un unico suono. E tuttavia, la questione iraniana è diventata una grande verifica dei mutamenti avvenuti all'interno dello schieramento atlantico e, più in generale, tra le potenze capitalistiche.

L'Europa alla quale Carter chiede in modo perentorio un allineamento in nome di comuni interessi è stata esclusa da ogni consultazione preventiva e posta di fronte a fatti compiuti. Inoltre, si è avvertita una netta disarticolazione di interessi tra le due sponde dell'Atlantico perché il pe-



COLORADO SPRINGS — Il presidente del Comitato olimpico Kane annuncia la decisione del boicottaggio

trolo iraniano è assai più necessario all'Europa che all'America. E ancora: quando il presidente americano unilateralmente parla di adottare « misure militari » dalle conseguenze imprevedibili sull'equilibrio di una delle zone più calde del mondo, il meno

che si può attendere dai membri dell'alleanza atlantica è un atteggiamento cauto e preoccupato. Se non altro perché la cosiddetta filosofia dell'« atlantismo » è riuscita finora a coniugare i temi della sicurezza militare con quelli della pace, in un contesto

generale suggestivo fornito dalla politica della distensione.

Una interpretazione maliziosa ma, in definitiva, ottimistica attribuisce al clima elettorale americano la svolta diplomatica di quest'ultima settimana (e lo stesso Carter vi ha indirettamente accennato nella sua intervista televisiva quando ha detto: « Se sono stato criticato nel mio paese per alcuni aspetti del mio comportamento, questo è avvenuto perché siamo stati troppo pazienti, non troppo precipitosi »). Ma fosse vera, questa ipotesi, è evidente che gli alleati non avrebbero grande interesse a pagare le spese delle esigenze elettorali di Carter. Se invece vale l'ipotesi peggiore, e cioè che la nuova linea americana derivi dalla convinzione che non esistono più le condizioni che inducevano la Casa Bianca a muoversi sulla scena mondiale nella prospettiva della distensione e della riduzione degli armamenti, la cautela, per gli alleati, sarebbe addirittura una esigenza primaria e vitale.

Su questi interrogativi si è indotti a riflettere anche alla luce di altri sintomi poco confortanti. Fonti ufficiose an-

nunciano che l'amministrazione americana ha l'intenzione di chiedere agli alleati europei e al Giappone di aumentare il loro impegno militare e di assumersi un maggior carico finanziario per la difesa, al fine di consentire agli Stati Uniti di accrescere la loro presenza militare nel Golfo Persico. In questa direzione già si è mosso ieri a Bruxelles, nella riunione del quartier generale della NATO, il sottosegretario americano alla Difesa Robert Komer. Secondo le fonti, il ministro della Difesa americano Harold Brown nella riunione dei ministri della Difesa dei paesi della NATO, che si terrà il mese prossimo, eserciterebbe pressioni sugli alleati perché accolgano le richieste presentate dal suo vice Komer. Una iniziativa analoga sta per essere assunta anche nei confronti del Giappone. In concreto, queste richieste mirerebbero ad ottenere stanziamenti tali da mettere in grado le forze armate dell'Europa occidentale di condurre una guerra convenzionale per la durata di trenta giorni, mentre attualmente molti paesi europei hanno una autonomia di com-

battimento per una settimana soltanto. L'Europa dovrebbe: 1) adottare misure capaci di accelerare la mobilitazione delle forze militari di riserva; 2) pianificare l'eventuale impiego delle linee aeree commerciali per il trasporto in Europa di truppe americane; 3) aumentare le proprie forze navali ed aeree per consentire agli Stati Uniti di spostare una parte delle loro flotte nell'oceano Indiano.

Non si può escludere che questi orientamenti mirino soprattutto ad accrescere le pressioni politiche per ottenere un allineamento dell'Europa e del Giappone sulle posizioni americane contro l'Iran e, per quanto riguarda il boicottaggio delle Olimpiadi, contro l'Unione Sovietica. Ma anche se fosse solo così le conseguenze sarebbero tali da ispirare la tensione internazionale. Poiché però si parla di interventi militari e di aumento dell'impegno militare il giudizio deve essere più preoccupato. E sulla stampa americana c'è chi si chiede se valga la pena di mettersi su una strada che ha già peggiorato i rapporti con gli alleati e potrebbe provocare ulteriori frizioni.

La « Pravda »: un ritorno al peggior maccartismo

Pressioni del governo di Bonn sul Comitato olimpico perché segua l'esempio USA — Severe critiche belghe agli americani

CGIL, CISL, UIL: occorre riprendere il dialogo

ROMA — « Le ritorsioni USA contro l'Iran aggravano la tensione internazionale ». Così si esprime la federazione CGIL, CISL, UIL in un comunicato diffuso in questi giorni. In primo luogo si rievoca: 1) che « la rottura delle relazioni tra gli USA e l'Iran in seguito al proclama del sequestro del personale dell'ambasciata statunitense — atto in sé inammissibile, a prescindere da ogni responsabilità americana nel sostegno al regime oppressore dell'ex scia — ha dato l'avvio a nuovi più gravi sviluppi della crisi internazionale »; 2) che « le misure di ritorsione proposte ora dal governo americano, mentre rischiano di rinfocolare le spinte più settarie all'interno dell'Iran senza riserve di salvezza e della liberazione degli ostaggi, rilanciano un pericoloso confronto politico militare in una zona strategica come quella del Golfo Arabo Persico già perturbata da tante gravi tensioni ».

Il documento dei sindacati rileva poi che « la stessa richiesta americana agli alleati di associarsi alle misure decretate toglie spazio ad una possibile iniziativa politica europea e danneggia interessi di lavoro e di occupazione che sono particolarmente rilevanti per l'Italia, paese con cui l'Iran ha finora confermato la quasi totalità degli accordi economici stabiliti prima della rivoluzione ». Il documento si chiude quindi sottolineando che « l'Europa — ed in particolare il governo italiano, quale presidente di turno della CEE — ha il compito di promuovere iniziative dirette a riprendere la politica del dialogo e della distensione quale via verso un nuovo assetto internazionale che riconosca nei fatti i diritti dei popoli dei paesi emergenti, che basi i rapporti tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo su un'equa ripartizione delle risorse e sulla cooperazione paritaria nel reciproco rispetto delle diverse vie di sviluppo, culture e tradizioni ».

Rincrescimento, disapprovazione, delusione, continuano a intormentare la maggior parte delle reazioni mondiali tanto nel mondo dello sport come nel mondo giornalistico e politico — al cedimento del Comitato olimpico americano dinanzi alla pressione cartaria per il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca. Nella capitale sovietica si registra un commento della Pravda che accusa la Casa Bianca di avere agito « nello spirito del periodo peggiore del maccartismo ». « Il Comitato olimpico americano — dice il giornale del PCUS — si è piegato a pressioni senza precedenti e al ricatto » della Casa Bianca e ha adottato la sua decisione « nonostante la stragrande maggioranza degli sportivi e ampi strati del pubblico si fossero decisamente pronunziati contro l'adozione degli atleti nel gioco politico del Presidente per la sua campagna elettorale ». Gli sportivi e i dirigenti sportivi che si erano espressi per la partecipazione alle Olimpiadi sono stati apertamente accusati di tradire gli interessi nazionali e minacciati di ogni genere di punizioni legali e finanziarie. Il giornale afferma di avere ricevuto migliaia di lettere da lettori i quali esprimono la « rabbia » della opinione pubblica.

Molto severa con la decisione americana è una dichiarazione radiofonica di Alessandro de Merode, rappresentante belga presso il Comitato olimpico internazionale, il quale ha annunciato che insieme con « altri membri del CIO collegherà alla prossima riunione di Losanna (21-23 aprile) la questione dei Giochi Olimpici dell'84 già assegnati alla città americana di Los Angeles. Gli atleti belgi, comunque, andranno regolarmente a Mosca, se non quanto ha confermato il presidente del Comitato nazionale Raoul Mollet.

Sul Comitato olimpico tedesco-federale continuano le pressioni governative perché si allineino a Mosca. Il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher ha ribadito che il governo raccomanderà al CO di non mandare atleti a Mosca « se le truppe sovietiche non lasceranno l'Afghanistan ».

Anche un portavoce del governo non ha lasciato dubbi, durante una conferenza stampa, sul fatto che Bonn prenderà posizione contro la partecipazione degli atleti federali alle Olimpiadi.

« L'Unione Sovietica non ha creato le condizioni, come da noi », dagli americani, è stato detto il portavoce — per una partecipazione di tutti i paesi alle Olimpiadi. Il governo di Bonn perciò darà un suggerimento o un consiglio politico al Comitato olimpico internazionale, perché segua l'esempio del Comitato olimpico americano e decida quindi la non partecipazione degli atleti tedeschi ai giochi.

Il Comitato tedesco-federale si riunirà per decidere il 15 maggio a Dusseldorf. Il suo presidente Willi Daume è tenacemente avverso al boicottaggio.

Anche un paese, che è tra i principali antagonisti degli Stati Uniti in questo momento, come l'Iran, che aveva deciso di aderire al boicottaggio per protestare contro l'intervento sovietico in Afghanistan, riprenderà in considerazione la decisione. Lo ha annunciato il presidente del Comitato olimpico iraniano Hossein Sha-Hosseini. Anche i rappresentanti degli atleti israeliani, che subiscono la dura pressione del governo Begin, hanno fatto sapere che « prenderanno tempo ».

Severi commenti si leggono sulla stampa danese. L'indipendente Kristeligt Dagblad afferma che « il resto del mondo deve essere necessariamente scettico sulla saggezza politica prevalente nell'amministrazione di un presidente USA a sei mesi dalla elezione. Il mondo grandissimo, e che non diventerà una pedana della campagna elettorale americana ». Kurt Moeller, presidente del Comitato olimpico danese sostiene che « la decisione americana rafforza la determinazione della Danimarca di non partecipare ai Giochi di Mosca, che dovrebbe essere appoggiata largamente nella riunione del Comitato fissata nel 6 maggio ». « Il presidente Carter — dice ancora Moeller — ha offerto allo sport internazionale un danno grandissimo, per riparare il quale ci vorrà un decennio. Pensa egli sul serio che dopo tutto questo l'URSS e gli altri paesi del blocco orientale andranno a Los Angeles nel 1984? ».

Sorpresa e irritazione a Parigi per il tono ultimativo di Carter

I francesi negano che sia stata indicata una « data limite » agli alleati - Malcontento per l'attacco esplicito alle iniziative di Giscard per il Medio Oriente

Nostro servizio

PARIGI — L'ultimatum lanciato domenica sera dal Presidente, Carter agli alleati europei nel corso di una intervista concessa a quattro televisioni europee (Francia, Italia, Germania federale e Inghilterra) è stato accolto con sorpresa e persino irritazione a Parigi. Se ufficialmente il governo francese non reagirà prima di essersi consultato coi propri alleati, e innanzitutto con la cancelleria tedesca, ufficiosamente esso ha fatto sapere di non avere « nessuna intenzione di rompere le relazioni diplomatiche con Teheran », né di seguire Carter sulla china scivolosa e pericolosa di rappresaglie sempre più dure contro l'Iran. E si precisa a questo proposito che il rientro a Parigi di Raymond Delaune, ambasciatore a Teheran, è avvenuto nel quadro di consultazioni in corso in tutti i paesi della Comunità e che l'ambasciatore francese farà ritorno nella capitale iraniana tra qualche giorno, dopo aver riferito sui risultati dell'incontro avuto il 12 aprile col presidente Bani Sadr.

I motivi dell'irritazione francese sono molteplici e in gran parte giustificati dal fatto che il Presidente degli Stati Uniti si è riferito a una « data limite » oltre la quale, se gli europei non lo seguiranno sulla strada delle rappresaglie, gli Stati Uniti

potrebbero passare ad azioni militari contro l'Iran, azioni di cui l'Europa porterebbe la responsabilità. E' appunto per questa « data limite », che sarebbe già stata comunicata agli europei, che Parigi afferma di ignorare completamente (di qui la sorpresa per questa mancanza di senso diplomatico in un affare tra i più delicati e complessi della storia recente), che le autorità francesi hanno dato una interpretazione ultimativa (ed ecco l'irritazione) alle dichiarazioni cartesiane giudicandole come una pressione grossolana perché pubblica, e non accettabile perché tendente all'arbitrio a dividere il fronte europeo.

Difendendo gli accordi di Camp David, come la sola soluzione possibile alla crisi del Medio Oriente, Carter ha mosso una critica aperta a ciò che Giscard d'Estaing aveva detto e fatto nel corso della sua visita in quella regione, aggiungendo poi di ritenere che il Presidente francese non aveva l'appoggio di tutti i paesi comunitari; e ciò è parso addirittura poco corretto all'Eliseo, dove ci si era mossi in una certa misura in nome dell'Europa e in una direzione che tendeva a correggere i limiti, e anche le gravi lacune, della politica americana nel Medio Oriente.

Altro motivo di irritazione: come nota « Le Monde » nel

proprio editoriale, il Presidente degli Stati Uniti « ha riaffermato con forza la leadership americana e non ha manifestato alcuna tenerezza per questi europei che l'accettano solo a metà ». Ora Parigi (e non solo Parigi) considera che se l'Occidente europeo ha dei doveri di solidarietà nei confronti degli Stati Uniti, ciò non può e non deve impedire all'Europa di oggi, che non è più quella di venti anni fa, di dare un proprio contributo autonomo alla distensione e alla pace, soprattutto quando questa leadership rischia di trascinare l'Europa in avventure di cui essa sarebbe la prima a pagare il costo.

Sintomatiche, a questo proposito, due reazioni immediate e severe alle dichiarazioni di Carter: da una parte l'editoriale del « Figaro », che, avendo aspramente criticato nelle scorse settimane la fragilità della solidarietà giscardiana verso gli Stati Uniti, rimprovera oggi a Carter di avere sbagliato in tutto nel Medio Oriente, di non aver saputo approfittare « dell'enorme errore politico commesso dall'URSS in Afghanistan », e dunque di non avere nessun diritto di chiedere « la soluzione dei propri errori ». E che sia proprio il « Figaro », a dirlo, cioè il più filo-americano dei giornali francesi, ci dà la misura di una evoluzione considerevole dell'opinione del-

la grande borghesia francese. Dall'altra parte una dichiarazione di Mitterrand, secondo cui « non si può accettare che decisioni dalle quali dipendano la sorte di un'intera popolazione mondiale dipendano esclusivamente dalle posizioni del Presidente degli Stati Uniti ». Bisogna saper scegliere, ha aggiunto il leader socialista, « tra gli interessi della pace nel mondo e quelli del candidato Carter ».

Per finire, e ritornando a quella « data limite » sulla quale si stanno consultando le cancellerie europee, Parigi osserva di non essere mai stata messa a conoscenza di una « data limite » qualsiasi da parte degli Stati Uniti, né nel corso di una recente conferenza telefonica tra Carter e Giscard d'Estaing, né attraverso il memorandum consegnato al Quai d'Orsay il 7 aprile dall'ambasciatore americano. Interessi petroliferi a parte (e non sono mai assenti, ovviamente) si ha l'impressione a Parigi che Carter abbia compiuto un passo falso mescolando le proprie carte con quelle dell'Europa, il boicottaggio delle Olimpiadi e il boicottaggio dell'economia iraniana. L'ultima mossa rischiosa e le minacce belliche, sicché la divergenza tra gli Stati Uniti e gli alleati europei appare più profonda e la comunicabilità più problematica.

Augusto Pancaldi



Si esamina a Tripoli l'embargo petrolifero

TRIPOLI — Il vertice dei Paesi del « fronte della fermezza » (Algeria, Libia, Siria, Yemen del sud e OLP) ha discusso anche ieri, per tutta la giornata, sulle proposte di embargo petrolifero verso gli Stati Uniti e i Paesi europei occidentali che non condividono la politica mediorientale. La proposta è stata presentata dal leader libico Gheddafi, ma ha incontrato la resistenza, particolarmente dell'Algeria, che da un blocco delle forniture di petrolio sarebbe seriamente danneggiata nei suoi piani di sviluppo. Lo Yemen del nord ha fatto sapere che si adeguerà alle decisioni del vertice. Intanto il premier israeliano Begin è partito ieri per gli Stati Uniti, dove Carter gli riferirà sui suoi recenti colloqui con Sadat. Nella foto: una manifestazione per la Palestina davanti alla Casa Bianca, a Washington.

Inopportuna per Bonn la rottura delle relazioni con Teheran

Genscher: « Mantenere i rapporti diplomatici nell'interesse degli ostaggi »

BONN — « Giudico i rimproveri di Carter inesatti », questa la prima reazione del cancelliere Schmidt, alle nuove critiche rivolte dal presidente americano agli alleati europei per il loro atteggiamento sugli ultimi sviluppi della vicenda degli ostaggi di Teheran. E subito dopo il ministro degli Esteri Genscher ha chiarito ulteriormente la posizione di Bonn in una intervista televisiva in cui ha affermato che « nessuna data limite è stata fissata dal presidente Carter perché gli alleati europei degli Stati Uniti adottino sanzioni contro l'Iran per la vicenda degli ostaggi ».

Genscher ha anche rilevato inoltre che una rottura dei rapporti diplomatici tra Bonn e Teheran sarebbe inopportuna, dato che il mantenimento di contatti rientra nell'interesse stesso dei 53 americani detenuti nell'ambasciata USA in Iran. In proposito egli ha sottolineato con forza che « una rottura delle relazioni diplomatiche dovrebbe essere ponderata accuratamente », e non ne vediamo nessuna necessità al momento poiché riteniamo che, al contrario, le relazioni che intratteniamo con Teheran debbano essere usate per alleviare la condizione degli ostaggi ».

Per quanto riguarda l'eventualità di sanzioni economiche contro l'Iran, il ministro

degli Esteri della Germania federale ha rilevato che parecchi paesi della CEE non hanno contrariamente a Bonn una legislazione nazionale che consenta loro di decretarle. Le possibilità reali di prendere una tale decisione sono legate — ha detto ancora il ministro Genscher — ad una azione comune di tutti i paesi della Comunità europea. Ma questa strada risulta per ora impraticabile. Ancora ieri la commissione esecutiva della CEE ha fatto sapere di non avere l'intenzione di proporre ai governi dei nove sanzioni da adottare nei confronti dell'Iran finché tale paese non ricorra, al riguardo della Comunità europea, a provvedimenti che giustificino misure di ritorsione. Per ora, secondo fonti degli ambienti comunitari di Bruxelles, si smentiscono le voci secondo cui l'esecutivo potrebbe decidere di escludere l'Iran dall'elenco dei paesi terzi che beneficiano di preferenze generalizzate.

Le stesse fonti rilevano inoltre che la crisi USA-Iran è un problema specificatamente politico e, come tale, di esclusiva competenza dei ministri degli Esteri della Comunità o dei loro rappresentanti riuniti in sede di cooperazione politica. In concreto, sia a Bonn che a Bruxelles si attendono i prossimi vertici comunitari per concertare una posizione.

La Thatcher: pieno appoggio agli USA

Cercherà di convincere gli altri paesi CEE - Callaghan si associa alla posizione del governo - Il Comitato olimpico britannico ribadisce la decisione di partecipare ai giochi

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il governo britannico riafferma tutta la sua solidarietà e sostegno nei confronti del presidente Carter e del popolo americano sulla questione degli ostaggi nell'ambasciata USA di Teheran, ma si riserva di definire meglio il proprio atteggiamento in consultazione con i suoi partners europei. Con una dichiarazione ai Comuni, il primo ministro signora Thatcher ha cercato ieri di rassicurare l'interlocutore

americano e di rispondere alle sollecitazioni di Carter, senza però offrire nessuna indicazione concreta. Naturalmente il premier, oltre a ripetere l'impegno del suo governo a Washington, ha anche tenuto a mettere in luce la necessità di raddoppiare gli sforzi per promuovere il più alto grado di unità di solidarietà fra gli alleati occidentali. E' stato il leader dell'opposizione, il laburista Callaghan, a interrogare ieri la signora Thatcher su quanto il governo inglese avesse fino ad oggi fatto per andare incontro alla collaborazione e finanziaria con gli orientamenti di Washington, e al richiamo dell'ambasciatore britannico a Teheran effettuato proprio ieri pomeriggio a Londra per consultazioni.

La stampa londinese ieri mattina aveva dato grande risalto alla dichiarazione televisiva di Carter, mettendo

particolarmente in luce il ve-ro e proprio « ultimatum » che il presidente americano ha impartito ai suoi alleati perché si pronuncino entro una data non indicata esplicitamente, ma che si collocherebbe nella seconda metà di aprile. La signora Thatcher, ai Comuni, ha invece mostrato di voler smentire che si trattasse di un perentorio ultimatum.

Quanto alle prospettive — cui ha espressamente fatto riferimento Carter — di una azione militare nel Golfo Persico da parte americana, il

premier inglese ha cercato di cavarsela sostenendo che proprio il tipo di azione concertata e di solidarietà ora richiesta dagli USA è in linea con la politica di distensione bellica, sicché la divergenza tra gli Stati Uniti e gli alleati europei appare più profonda e la comunicabilità più problematica.

Antonio Bronda

La Croce Rossa visita gli ostaggi

Novo ore di ispezione all'interno dell'ambasciata - « I prigionieri godono buona salute » - Gli « studenti » critici verso il governo - Il 2 maggio nuovo turno elettorale

TEHERAN — Due rappresentanti svizzeri della Croce Rossa Internazionale, Harald Schmidt e il medico Bernard Liebkind, hanno potuto visitare, ieri, i 50 ostaggi americani che gli « studenti islamici » tengono sequestrati da 164 giorni nell'ambasciata USA di Teheran.

Schmidt e Liebkind sono stati accompagnati dal ministro della Sanità e dal responsabile del « Leone rosso e Sole rosso » (cioè della CR iraniana). La visita è avvenuta dopo che fra le autorità di Teheran e la Croce Rossa Internazionale erano state concordate le seguenti condizioni: 1) incontro con tutti gli ostaggi; 2) raccolta delle generalità di ciascuno di essi; 3) comunicazione alle famiglie dello stato di salute di ognuno; 4) riservatezza assoluta dei rappresentanti della CR sulle visite.

« portavoce », di avere subito una « imposizione » da parte del « governo ».

Gli ambasciatori dei nove paesi della CEE e quello del Giappone sono intanto rientrati — dopo l'incontro di sabato con Bani Sadr — nei loro paesi, per riferire ai rispettivi governi: tutti, ad eccezione di quello della RFT, Gerhard Pitzel, colpito da polmonite (il quale, però, stando alle ultime notizie, verrà riportato a Bonn, con volo speciale, stamane).

I ministri degli Esteri della CEE, a quanto si è appreso, si riuniranno lunedì prossimo a Lussemburgo « per esaminare l'esito della missione affidata agli ambasciatori dei 9 paesi a Teheran e decidere ulteriori azioni comuni ».

Da parte sua, l'agenzia ufficiale iraniana, la « PARS », ha annunciato che il secondo turno delle elezioni per il Majlis (il Parlamento iraniano) che dovrà prendere la decisione ultima sugli ostaggi: processarli o no, avverrà il 2 maggio e che l'assemblea si riunirà a giugno, ma, prima di « occuparsi degli ostaggi », discuterà « urgenti problemi interni ».

Permane molto grave, intanto, la tensione ai confini fra Iran ed Iraq, dove, da ieri, è « in ispezione » lo stesso presidente Bani Sadr. Dall'Iraq sarebbero state espulse circa 17 mila persone civili all'attuale regime di Baghdad. D'altra parte, si è appreso che a Baghdad un iraniano (di cui si ignora anche il nome) avrebbe tentato di assassinare, sabato scorso, il ministro iracheno delle Informazioni, Latif Nosravit. L'attentatore sarebbe stato ferito e poi catturato dallo stesso ministro.

Direttore ALBERTO RIZZOLINI Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO Iscritto al 143 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. di giornale numero 2185 del 25/1/55. Direzione: viale Mazzini, 19 - Telem. centrale: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 Stabilimento tipografico G.A.E. - 00185 Roma Via del Teatro, 19